

FRANCIS BACON UN VIAGGIO NEI MILLE VOLTI DELL'UOMO MODERNO



"Come posso dipingere rose rosse nel secolo degli orrori?" Francis Bacon

A Bologna, presso **"The Francis Bacon Collection of the Drawings Donated to Cristiano Lovatelli Ravarino"**, si conserva un grande numero di disegni, pastelli e collages che Francis Bacon regalò, tra il 1977 e il 1992, al suo intimo amico Cristiano Lovatelli Ravarino.

Una parte di quei disegni sono esposti a Treviso presso Casa dei Carraresi per una mostra che è in grado di raccontarci la parabola artistica di un artista complesso.

Francis Bacon è stato un artista controverso, sregolato, che incarnava lo stereotipo dell'artista maledetto.

Seppe riconoscere la grandezza dei Maestri del passato, dai quali si lasciò ispirare per le sue composizioni, da Leonardo da Vinci a Velázquez, da Picasso a Guercino, e molti altri ancora. Attento anche alle tecniche fotografiche, le sue opere molto erano debitrice dello studio delle immagini di Eadweard Muybridge, pioniere della fotografia.

La mostra guida lo spettatore in un viaggio attraverso la ricerca di un senso, di una verità

nel continuo mutare delle circostanze e nella generale difficoltà nel riuscire a definire i contorni del proprio essere e della propria esistenza.

La mostra si divide in sezioni tematiche e in questa guida si descrivono le più importanti.

AUTORITRATTI

Francis Bacon ha realizzato numerosi autoritratti, che possono essere considerati come una rappresentazione dell'immagine di sé ma frutto di un lungo e complesso processo di analisi.

Il volto e le forme di Bacon non sono immediatamente riconoscibili, e sembrano soprattutto l'esternazione dei sentimenti profondi dell'artista rispetto all'immagine che egli ha di sé.

In questi autoritratti prendono forma i drammi interiori e i blocchi psicologici dell'artista, che egli riesce a rielaborare grazie alla pittura.

La sua vita, fatta di angosce personali ma anche segnata dall'esperienza drammatica di due conflitti mondiali, si trasferisce nelle sue opere per manifestare la propria identità.



Negli anni in cui Bacon propone le sue teste che assumono quasi una forma bestiale, si affermavano in Europa le teorie psicoanalitiche e della psicologia del profondo, secondo cui a livello simbolico e onirico la costruzione dell'identità individuale passa anche per una fase d'immaginazione e di autorappresentazione in sembianze animali.

Gli autoritratti si possono inserire, quindi, nel processo interiore in cui è evidente un bisogno di riconoscimento e d'identità ma anche la necessaria trasformazione di parti di sé vissute senza unità.

Bacon trova dei precedenti e dei modelli in due grandi artisti da lui molto amati, con cui aveva in comune una vita segnata da una forte tensione interiore: Rembrandt e Van Gogh.

PAPI

A partire dal 1953 Bacon inizia una serie di ritratti dei papi.

Study after Velázquez's Portrait of Pope Innocent X (1961) è considerato il suo capolavoro, basato sul ritratto dipinto da Velázquez nel 1650 e conservato presso la Galleria Doria Pamphilj di Roma e che in mostra è visibile attraverso la copia di Pietro

Francis Bacon. Un viaggio nei mille volti dell'uomo moderno

Martire Neri, pittore italiano che collaborò con Velàzquez a Roma nel 1629.

Bacon produsse circa quarantacinque variazioni del soggetto tra il 1951 e il 1965 e deforma e ricostruisce a modo suo l'immagine.

Bacon rielabora altri ritratti celebri della storia dell'arte e la caratteristica che ritorna è sempre la stessa: **l'orrore, quello che si nasconde dietro l'apparenza.**



L'artista toglie la maschera ai Papi e propone la rappresentazione di uomini autoritari ed i cui volti diventano quasi vampireschi.

CROCIFISSIONI

Tre Studi per figure alla base di una Crocifissione del 1944 è l'opera che segna una svolta nella carriera di Bacon.

Esposta presso la Lefevre Gallery di Londra, l'opera suscita polemiche e accende l'attenzione sul lavoro di Bacon.

La tematica delle Crocifissioni è importante per Bacon, che ne realizzò di grandi dimensioni e non solo con figure maschili, poiché l'artista associa la Crocifissione al dolore umano che per sua natura è universale.

Bacon nelle sue interviste dichiara di ispirarsi a Cimabue e Rembrandt. Del primo in particolare ricordava il "Crocifisso di Santa Croce", del secondo il famoso "Bue macellato".

In effetti, i sentimenti che legavano l'artista alla tematica in questione non erano affatto religiosi: l'uomo, per Bacon, era carne da macello. (Testo estratto dal percorso espositivo)

RITRATTI

Francis Bacon esegue molti ritratti di amici e protagonisti della storia europea degli anni Sessanta.

Riprendendo le immagini fotografiche celebri di Picasso oppure di Gianni Agnelli, egli

realizza i loro ritratti contorti e deformati. **Tutto sembra portarci nella profondità dell'animo umano, che per sua natura è in perenne mutamento.**

Le forze violente che agiscono nei quadri di Bacon generano isolamento e deformazione.

Le teste sono schiacciate, dilatate, contorte e mutilate, cancellando il volto.

In mostra è esposto l'unico ritratto a penna realizzato da Bacon.



“Non c'è filtro fra anima e forma pittorica, non c'è setaccio, né ambiguità sensoriale: ciò che viene ritratto parte dalla forma più profonda del suo vissuto, il dolore” (Paolo Crepet)

IL CORPO

Bacon realizza nella sua carriera molti corpi in torsione, seduti oppure nell'atto di alzarsi, con movimenti confusi e che s'ispirano ai disegni di Michelangelo Buonarroti.

La mostra di Treviso si conclude con le opere di Bacon e il confronto inevitabile con un dipinto e una scultura di due artisti che riflettono sull'uomo in trasformazione.

Nell'ultima sala troverete una riflessione che riporto qui per intero, perché riassume il senso di questo viaggio e il significato di questi disegni, che sembrano avere una storia autonoma e che va oltre il percorso di vita del suo autore.

“Ciò che sconvolge, in particolare dell'opera di Francis Bacon che vi è stata raccontata in questo percorso, è la capacità di rendere libera l'immagine, nella sua totale distorsione. In fondo ciascuno di noi quando si osserva allo specchio, nota frammenti diversi di una stessa realtà, schegge che vanno a ricomporre ciò che noi siamo” (Testo estratto dal percorso espositivo)

L'ODORE DELLA POLVERE di Paolo Crepet

(estratto dal saggio contenuto nel catalogo della mostra)

Quando mi è stato chiesto di scrivere questo breve saggio, mi sono domandato cosa mi attraesse della/nella pittura di Francis Bacon: probabilmente il suo essere naturalmente “sui generis” in tutto, anomalo, anarchico, irritante. Questa è la sua pittura e forse lui stesso. Un'artista nel quale, più di ogni altro, l'interfaccia tra persona e opera è più labile.

Anzi, in cui l'uno e l'altra coincidono perfettamente.

Mi è sempre interessato leggere il suo percorso esistenziale, anch'esso totalmente fuori dagli schemi. Impossibile trovargli una categoria di appartenenza: e questo è di per sé attraente, perché lascia spiazzati, proprio come doveva essere lui nei confronti di un mondo che amava poco e dal quale, per anni, poco era ricambiato.

Quando si guarda una sua tela, non si capisce da dove venga l'impellenza, la necessità a creare, perché i suoi modelli da Velasquez a Tiziano a Rembrandt sono solo spunti o, come avrebbe detto meglio lui, semplici ossessioni ripetute ossessivamente. La sua è l'arte meno narcisistica che abbia mai conosciuto, anzi è l'esatto opposto del narcisismo. Non c'è concessione estetica, men che meno esibizionismo tecnico o tentativo di blandire e nemmeno di stupire, ma la manifestazione più ardita, più netta e più inquinata dell'inconscio.

Ho cercato di associare la sua pittura a qualcosa capace di trasmettermi analoghe emozioni e credo di avere trovato un, pur labile, nesso. Il deserto. Se esiste una rappresentazione della natura che si avvicina maggiormente all'inconscio, ebbene, questa è rappresentata dalle dune di un deserto. Indefinibili per definizione: mai si ripetono nella stessa forma, a volte tagliente a volte dolce, a volte definite altre senza limite. Sagome perfette dell'eccesso: troppo caldo, troppo freddo, troppa luce, troppa ombra, silenzio, rumori ancestrali, vita/morte. Anche il colore, che può sembrare ad una prima osservazione statico, tanto è monocromo, torna improvvisamente a mutare, ad attorcigliarsi come la fune zuppa di acqua salata strizzata e salda al molo. Non si potrebbe mai dire qual è l'ora del deserto, perché l'oceano di sabbia si sottrae alla banalità della classificazione, evade sempre da qualche altra parte. Semplicemente esiste, mutevolmente.

Similitudine quasi perfetta della nostra anima, del nostro inconscio.

FRANCIS BACON. UN VIAGGIO NEI MILLE VOLTI DELL'UOMO MODERNO

TREVISO, CASA DEI CARRARESI

15 OTTOBRE 2016 – 1 MAGGIO 2017

WWW.BACONTREVISO.IT - #BACONTREVISO

www.kornice.com


KORNICE
IDEAS - ART - EMOTIONS